

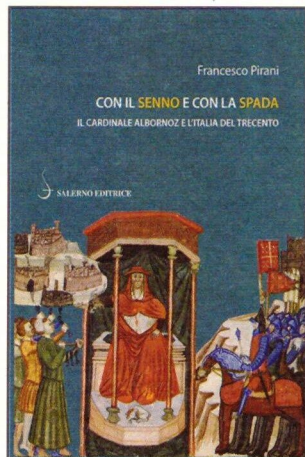


CON IL SENNO E CON LA SPADA. IL CARDINALE ALBORNOZ E L'ITALIA DEL TRECENTO

di **Francesco Pirani****Salerno**

pp. 234, € 20,00

«**Q**ualcosa di più di un plenipotenziario del Papa in Italia [...] un vero e proprio alter ego del pontefice regnante»: in questi termini Francesco Pirani, docente di Storia medievale all'Università di Macerata, tratta, nell'introduzione al volume, la figura del cardinale Egidio Albornoz (1302?-1367). Non una vera e propria biografia, ma uno studio incentrato sul quindicennio (dal 1353 al 1367) in cui, quasi ininterrottamente (con un breve intervallo fra il 1357 e il '58), il cardinale castigliano si era mosso come indiscusso protagonista nell'instabile vita politica della penisola italiana. Compito tutt'altro che agevole, quello affidato da Innocenzo VI ad Albornoz, che vantava comunque una esperienza già ragguardevole (arcivescovo di Toledo prima e Penitenziere nella corte papale di Avignone poi), dovendosi oltretutto guardare le spalle dalle manovre ordite contro di lui da una Curia a netta maggioranza francese. Un personaggio, Albornoz, estraneo sia ai maneggi avignonesi, sia alle lotte intestine all'aristocrazia di Roma, in cui non mise letteralmente mai piede, insensibile ai richiami classicheggianti di un Cola di Rienzo e di un Petrarca per il primato morale della città, e alle istanze riformistiche propugunate all'interno della Chiesa da una Caterina da Siena o da una Brigida di Svezia. Più pragmaticamente terreni, gli impegni di Albornoz in terra italiana, dalla lotta contro le truppe mercenarie ormai spadroneggianti nella penisola, alla risistemazione (sul piano politico-amministrativo e legi-



slativo) di uno Stato della Chiesa dove l'autorità papale era solo nominalmente riconosciuta, all'ostinata contrapposizione ai Visconti di Milano che lo vedrà alla fine soccombere, di fronte all'alleanza abilmente instaurata da quella famiglia con la Corona di Francia. Una intransigenza, con punte (come nota Pirani) di vero e proprio *fumus persecutionis* verso i Visconti, che rappresenta forse un limite nell'azione politico-diplomatica di Albornoz, senza tuttavia che ne venissero più di tanto inficiati il giudizio, magari enfatico, di Gregorovius («lo statista di maggior grado che mai abbia avuto posto nel collegio dei cardinali») e l'immagine di fedele (sin troppo!) esecutore delle volontà papali. [Giulio Salotti] ■

IL GRANDE MEDIATORE. TRANQUILLO VITA CORCOS, UN RABBI NELLA ROMA DEI PAPI

di **Marina Caffiero****Carocci**

pp.155, € 16,00

Radicati preconcetti – non soltanto a livello popolare, ma anche storiografico – hanno accompagnato l'immagine del ghetto, e dei suoi abitanti, come una realtà emarginata, dal punto di vista sociale non meno che da

quello economico. Il ghetto di Roma, in particolare, si è portato dietro una fama di miseria e di degrado, in parte giustificata per l'Ottocento, molto di meno per i due-tre secoli precedenti. Sarà stato forse anche per questo che sulla figura di Tranquillo Vita Corcos (1660-1730), rabbino e medico a Roma tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento, per tanto tempo sia calata una fitta coltre di silenzio, opportunamente e autorevolmente rimossa dal saggio di Marina Caffiero. Discendeva, Vita Corcos, da una famiglia di origine sefardita di banchieri e mercanti approdati dalla Spagna a Roma dal 1492 e inseritisì al meglio nella locale comunità ebraica. Una famiglia al centro, sin dalla seconda metà del Cinquecento, di una intensa campagna conversionistica da parte della Chiesa della Controriforma, con molti suoi membri convinti o costretti (ricorrenti i casi di «battesimi forzati») ad aderire al Cristianesimo. Vicende che non poterono non lasciare strascichi su Vita Corcos (i rapporti, pur vietati, tra i due rami della famiglia, quello ebreo e quello cristiano, in realtà non si interruppero mai), inducendolo a una strenua attività in difesa degli ebrei, soprattutto, e non è casuale, dagli attacchi contro di essi condotti, con l'asprezza tipica dei convertiti, da Paolo Se-

bastiano Medici e Lorenzo Filippo Virgulti. Una perorazione – per smontare le ricorrenti accuse di omicidio rituale e contro le interpretazioni capziose dei riti religiosi e dei costumi ebraici – che il rabbino condusse con fermezza e moderazione insieme, guadagnandosi con la sua abilità dialettica, sorretta da una solida cultura, la considerazione e la stima di molti esponenti cattolici, a cominciare da alcuni pontefici. Con la sua scomparsa la comunità ebraica romana perse non solo il proprio più autorevole difensore, ma anche un preciso riferimento, prima che, con la seconda metà del Settecento, le istituzioni e le normative della Chiesa assumessero toni sempre più decisamente antiebraici. [G. Sal.] ■

IL REGNO DI NAPOLI

di **Giuseppe Galasso**a cura di Francesco Durante
Neri Pozza

pp. 154, € 12,00

Dal luglio al settembre 2009 il «Corriere del Mezzogiorno» pubblicò, in dieci puntate, una lunga intervista rilasciata a Francesco Durante da Giuseppe Galasso sulla storia del Regno di Napoli. A distanza di un anno dalla scomparsa dello storico e uomo politico napoletano, quell'intervista viene integralmente ripresa in un agile volume; progetto accarezzato sin dal 2009 di fronte al successo riscosso da quei dieci articoli e procrastinato per l'accavallarsi degli impegni dei due curatori. L'analisi di Galasso spazia intorno a sei secoli di storia, dal dominio angioino al crollo «verticale» del Regno dei Borbone nel 1860, attraversando altre tappe significative, quali i periodi spagnolo e austriaco, il breve ma intenso esperimento della Repubblica giacobina del 1799,

